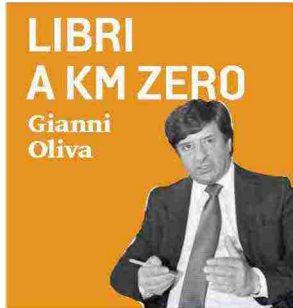


L'architetto e la sfida del labirinto: Giorgio Scianca indaga il mestiere tra mito e miti cinematografici



Apparentemente, il libro di Giorgio Scianca "Quo vadis architetto" (Golem edizioni, fresco di stampa) è un contributo alla storia della cinematografia, con la sistemazione tematica di 600 film, riassunti nella loro trama: il titolo rinvia invece ad una professione ben altrimenti antica, iniziata quando gli uomini hanno lasciato le caverne e costruito i primi recinti difensivi. Che cosa lega due mondi così lontani? La suggestione del volume sta proprio nell'incrocio intelligente delle due dimensioni. Scianca (architetto, ma anche collaboratore della Fondazione Architettura di Torino e direttore del Dedalo Minosse Cinema) propone trame di pellicole uscite negli ultimi dieci anni che

vedono come protagonisti degli architetti: quelli che si mettono "on the road" per ritrovare i luoghi dell'infanzia e delle fantasie e li scoprono contagiati da una modernità senza regole; quelli che restaurando un edificio si imbattono nei misteri inquietanti di una cantina o di una stanza segreta; quelli che vivono in un condominio da loro stessi progettato e ne attraversano le dinamiche conflittuali; quelli di successo, diventati "archistar" osannati ma prigionieri del proprio ruolo e del timore di perderlo, come il celebre costruttore Solness di Ibsen. Il risultato di questa selezione (tanto originale quanto stimolante) è "un viaggio nell'attualità", perché cinema e architettura altro non sono che lenti di ingrandimento della vita reale in cui tutti siamo immersi. Emblematico, in questa chiave di lettura, il capitolo dedicato alla "sfida del labirinto": l'architetto è colui che riempie gli spazi, che per formazione conosce i muri, le porte e le finestre, che "progetta guardando dall'alto e dirige i lavori dal basso". Ma lo spazio, proprio perché vuoto, non è un potenziale labirinto? Lo spazio costruito in funzione degli uomini è frutto di una creatività con cui l'architetto, come un illusionista, "fa sparire gli uomini dietro le tende, oppure dentro botole o sottofondi segreti". La potenza dell'invenzione non basta: anche l'architetto ha bisogno di Arianna per uscire, perché la cera di Dedalo è troppo fragile e rischiosa. Non è difficile leggere nel mito una simbologia che va ben oltre la professione: la sfida del labirinto è la sfida della vita, tra le certezze economiche sfumate nella crisi finanziaria e la sicurezza esistenziale naufragata tra i morti della pandemia. L'architetto che fugge diventa così l'emblema di questi dieci anni passati a "fuggire dalla povertà e dalle guerre, ma anche da un modello di sviluppo non più sostenibile, da metropoli in crescita incontrollata, da costruzioni anacronistiche ed eccessive". Fruibile nella scrittura e nell'impostazione, il volume verrà presentato **giovedì 25 novembre alle 17** al "Combo", corso Regina Margherita 128. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

